

# Maratona vaccinazioni

## «Questo è l'unico modo per ritornare a vivere»

### IERI 402 PERSONE HANNO RICEVUTO LA PRIMA DOSE, A QUESTE SI SONO AGGIUNTI 117 OSPITI DI CASE DI RIPOSO

Filippo Lezoli

#### PIACENZA

La corsa all'immunità di gregge, obiettivo dai grandi numeri, in questa prima fase della campagna vaccinale è cominciata in luoghi dalle dimensioni contenute. A Piacenza, nel laboratorio di analisi dell'ospedale vecchio. Ieri erano 402 cittadini pronti a ricevere la prima dose del vaccino, a cui sono da aggiungersi i 117 ospiti delle Cra. Dall'inizio della campagna la cifra arriva a 6.106 vaccinati.

#### Ore 13.30

La giornata delle vaccinazioni comincia quando si presenta all'appuntamento la prima persona in agenda. È Patrizia Costa, 59 anni e tecnico di radioterapia; la macchina dei vaccini è già pronta ad accoglierla. Un tavolo verde la attende per il primo check-in in cui le è chiesto il consenso, la storia clinica e le viene consegnata una nota informativa sul farmaco che a pochi minuti le sarà somministrato. Dopo il passaggio dal personale amministrativo che spunta il suo nome dall'elenco, è indirizzata a un altro tavolino verde speranza, dove un'infermiera prende le sue generalità. L'attesa è minima, una voce la chiama dal

box numero 2. Pochi minuti dopo è già fuori, comunica l'orario in cui è stata vaccinata, subito inviato al dottor Franco Pugliese in fondo alla stanza. È lui che controlla il trascorrere del quarto d'ora utile per valutare eventuali reazioni, prima di consentire la dimissione. Tutto il percorso è a senso unico, non si torna mai sui propri passi.

#### «La via d'uscita»

Patrizia Costa, il camice indossato che è indice di una pausa dal lavoro, sorride: «Pensarci su? Macché, quando ho potuto sono corsa a farmi vaccinare. Credo che questa sia l'unica via di uscita che abbiamo dalla pandemia». Costa non si è mai fermata, neppure in primavera. «Un periodo difficile - dice - il mio reparto ha continuato a lavorare. Per fortuna non ho preso il virus, ci vuole anche fortuna». «Signora Costa, tutto bene?» chiede il dottor Pugliese. Lei fa di sì con la testa. Esce, ma è pronta a tornare fra 21 giorni quando farà il richiamo.

#### Tapis roulant

Tutto deve scorrere come su un tapis roulant, senza interruzioni. L'infermiera Silvano Bongiorno passa il pomeriggio con l'orologio in mano perché non si creino colli di bottiglia all'ingresso e le

operazioni si svolgano in modo fluido. Le dosi del farmaco Pfizer-BioNTech sono nelle celle frigorifere della Farmacia dell'ospedale a -80 gradi. Una certa quantità, 195 boccettini, l'altro ieri è stata portata in un frigorifero a temperatura intermedia (fra i -6 e i -8 gradi) dove resta per due giorni. Una volta avviate alla preparazione, in 6 ore le dosi devono essere somministrate. Una delle fasi più delicate è proprio la loro preparazione.

Ci lavorano tre infermieri, sono nel box generalmente adibito al prelievo del sangue dei più piccoli. Sul muro alle loro spalle sono dipinti palloncini colorati e un gatto a testa in giù. Un'infermiera sta diluendo con liquido fisiologico una dose, da ogni fiala ne estrae cinque o sei, la siringa pronta all'uso viene consegnata a chi la inietterà nel deltoide del paziente. «Nessuna dose - spiega Bongiorno - deve andare sprecata. Se nell'ultima ora sono previste 50 persone, nell'attesa che tutti si presentino si preparano 45 dosi, non 60. Quello che resta lo si prepara all'ultimo».

#### Pieno pomeriggio

La luce che cala scandisce il tempo della giornata. Alle 17 è il turno di Anna Fiorentino, 58 anni. È

un'operatrice sanitaria dell'unità farmaci antiblastici, in altri termini prepara i chemioterapici. Ha l'umiltà di dire «non sono in prima linea», ma il suo compito anche nei mesi della fase acuta dell'epidemia è stato quello di distribuire farmaci nei differenti reparti, compresi quelli Covid. «È un dovere civico fare il vaccino, una forma di rispetto per sé e per gli altri. Spero tutti lo capiscano» dice.

#### Tutor

Arriva una donna, ma ha qualche sintomo. «Niente di che - dice il medico Salvatore Fermi, che la intercetta al primo check-in - ma le abbiamo detto di tornare». Qualche altro non rientra nelle categorie della prima fase. Dopo le 17 affluisce meno gente: c'è un po' di respiro per gli infermieri. Alcuni sono giovanissimi. Come Nicole Cassinari, il cui entusiasmo supera la barriera della mascherina.

Ha fatto tutto di corsa: laurea a novembre e ora lavora da pochi giorni in Ausl. «Le persone arrivano piene di speranza - dice - e ci ringraziano per quello che facciamo. Si legge nelle loro parole la voglia di un ritorno alla normalità».

#### Tante chiamate

Per le vaccinazioni sono disponibili cinque box, un sesto è dedicato ai casi più delicati, ad esem-



Il team dei sanitari che si occupa delle vaccinazioni, da sinistra: Maria Grazia Rastelli, Silvano Bongiorno, Franco Federici e Salvatore Fermi. FOTO DEL PAPA

do, imparano». Più gente ci sarà da vaccinare, più operatori saranno necessari.

#### Tante chiamate

Per le vaccinazioni sono disponibili cinque box, un sesto è dedicato ai casi più delicati, ad esem-

pio chi ha allergie. La fila si smaltisce in modo rapido. Ora la somministrazione è riservata agli operatori sociosanitari e agli ospiti delle Cra: sul nostro territorio il target è di 12mila persone. L'Ausl è tempestata da telefonate di cittadini che vogliono vaccinarsi. «È

13.30 / Patrizia Costa



17.00 / Anna Fiorentino



21.15 / Paola Sangalli



Il lavoro ieri negli ambulatori e (a destra) Susanna Scagnelli e Nicole Cassinari. FOTO DEL PAPA



prematuro - risponde loro - non sono ancora state rese note le modalità di organizzazione della seconda fase». Barbara Mendola, 45 anni, lavora nell'ufficio pubbliche relazioni. L'infermiera che le inocula il vaccino le chiede: «su quale spalla dorme di so-

lito?». Le farà la puntura sull'altro braccio. Il tempo di un respiro trattenuto e tutto è terminato. «Non ho mai dubitato un attimo di farlo» dice la donna.

#### Ore 21.15

Paola Sangalli, 55 anni, è l'ultima

di giornata a sottoporsi al vaccino. Esce dal box e si siede per attendere i suoi 15 minuti. È impiegata e volontaria della Croce Bianca. «Mi sono domandata se fare o no il vaccino, poi ho pensato che è l'unica soluzione che abbiamo per tornare a vivere» af-

ferma. Dal box esce anche l'infermiera Susanna Scagnelli. Lo fa come uscisse dall'apnea, allarga le braccia, guarda il dottor Pugliese e dice: «Stop». La giornata è finita. Qualche ora di sonno e ne comincerà un'altra.